

Comunicare il Vangelo. Il ministero del diacono Filippo (Atti 8,1-40)

Il contesto storico del ministero di Filippo.

1. La violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme, dopo la lapidazione del diacono Stefano; 2. La dispersione dei cristiani; 3. La persecuzione di Saulo contro la Chiesa; 4. La diffusione della parola di Dio da parte dei cristiani fuggiti da Gerusalemme.

La comunicazione del Vangelo si diffonde proprio grazie allo smacco della persecuzione che causa la diaspora da cui germinano nuovi credenti.

Filippo, un evangelizzatore che sa ascoltare.

1. Il Signore, che lo interpella mediante l'angelo (v 26) e lo Spirito (vv 29.39).

Chiede a Filippo anzitutto di spostarsi da un luogo all'altro: da una popolosa città della Samaria a una strada deserta. Non si tratta di uno spostamento solo logistico, ma anche (soprattutto) riferito al ministero.

Gli chiede inoltre di accostarsi a un carro che transitava su quella strada, senza dargli utili informazioni. Infine, "rapisce", addirittura, Filippo e lo riporta ai luoghi precedenti, dove prosegue l'azione di evangelizzatore.

Nel racconto di Atti 8 Filippo appare come un uomo che si lascia condurre, determinare dallo Spirito; è Lui che scandisce i ritmi e i tempi dell'azione di Filippo.

Il diacono Filippo chiede d'interrogarci sui criteri che ci guidano nell'esercizio del nostro ministero.

Oggi i criteri che ispirano le scelte di un impegno nella vita sono svariati: il criterio del successo e della produttività (do tempo a ciò che maggiormente mi gratifica o rende di più); il criterio del dovere (faccio solo ciò a cui sono tenuto); il criterio dell'aspettativa degli altri (faccio ciò che rende più apprezzabile il mio servizio, mi ottiene un qualche riconoscimento pubblico).

Chiediamoci se questi criteri mondani non finiscono per incidere anche sul nostro modo di svolgere il ministero.

2. L' Etiope in cui Filippo s'imbatte e che lo interpella.

Filippo sa offrire una risposta chiarificatrice alle domande dell'Etiope, perché prima si è posto in ascolto. Inoltre, prima di confezionare risposte, pone domande appropriate e suscita interrogativi.

Aiutare le persone a interrogarsi significa accompagnarle a un ascolto vero, libero, di se stesse, del proprio cuore, là dove è raggiunta e interpellata da Dio stesso. Guadagniamo questo ascolto attento a quanto si agita nel cuore delle persone nella misura in cui viviamo un ascolto della parola di Dio che ci rende "vulnerabili", disponibili a lasciarsi "ferire" da essa.

L'autentico servitore del Vangelo non ha la lingua del maestro, ma quella del discepolo; tiene aperto l'orecchio come il discepolo, non oppone resistenze alla Parola, anche quando deve affrontare la prova nella propria esistenza, quando percorre "strade deserte" nel ministero.

Sappiamo ascoltare chi incontriamo o abbiamo fretta di proporre le nostre risposte? Il nostro è un ascolto che ci espone alla Parola, ci rende vulnerabili, fa ardere il cuore, si concretizza in un'obbedienza? Quali sono in questo momento della nostra esistenza, del nostro ministero, le "strade deserte" che il Signore ci chiede di percorrere?